

Paolo Giomi
La caduta del cuore



Una immodesta proposta

«La poesia è l'unica assicurazione disponibile contro la volgarità del cuore umano.

«Una società che non è capace di leggere e ascoltare i poeti si condanna a gradi inferiori di articolazione – al grado del politicante, del commerciante o del ciarlatano –, in breve, a quello che è il suo grado corrente.

«Una società che abbia parecchi poeti come suoi santi secolari sarebbe più difficile da governare, giacché un uomo politico dovrebbe offrire un grado di attenzione – e magari, ma non parliamone, un livello di dizione – tale da reggere almeno il confronto con quello offerto dai poeti: un grado di attenzione e un livello di dizione che non potrebbero più essere considerati eccezionali. Ma una società così fatta sarebbe forse una democrazia più vera di quella che abbiamo conosciuto finora sotto questo nome. Perché il fine della democrazia non è la democrazia stessa [...].

«A mio modo di vedere, i libri dovrebbero essere serviti a domicilio, come l'energia elettrica o come le bottiglie di latte in Inghilterra: dovrebbero essere considerati dei beni di prima necessità e avere un costo minimo. Esclusa questa possibilità, si potrebbe vendere la poesia nelle farmacie (se non altro ne risulterebbe una riduzione delle spese psicoterapeutiche).

«In ogni fase di quella che chiamiamo la storia documentata la poesia ha avuto un pubblico che non sembra avere mai superato l'uno per cento dell'intera popolazione.

«Ma io non sono qui per parlare della sorte [della poesia]. Sono qui per parlare della sorte del suo pubblico, cioè se vogliamo, della vostra sorte.»

Iosif Brodskij, "Una immodesta proposta", Discorso tenuto nell'ottobre del 1991 alla Library of Congress di Washington, in *Dolore e ragione*, Adelphi, Milano 1999, pp. 33-48.

Con la presente collana Polimnia Digital Editions accoglie e fa propria, per quanto possano consentirlo le sue forze, l'"immodesta proposta" di Iosif Brodskij, pubblicando gratuitamente libri di poesia in formato ebook per quell'"uno per cento" del quarantatre per cento dei lettori italiani che, secondo i dati ISTAT del 2016, leggono almeno un libro all'anno.

I poeti che volessero condividere con noi la loro immodestia, possono scrivere a:

info@polimniadigitaleditions.com

Presentazione

Eugenio Montale ha scritto che la poesia è un giochetto per gonzi, ma la considerava una delle positività della vita. Raccomandava di prenderla in dosi omeopatiche.

Le abbuffate pantagrueliche in poesia sono difficili da digerire.

Alla storia del giochetto per gonzi, rispondo che Montale, ridendo e scherzando, ha preso il Nobel ed è andato a finire in Parlamento. Allora continuiamo con la poesia. Ecco quindi *La caduta del cuore*, liriche scritte, forse, nel 2010. Acqua, vento, viaggio, perturbazioni, distacchi rimpiazzati da sembianze di tracce frammentate in pulviscolo di schegge riverberanti particolari di figure assenti, sono i protagonisti di questa vertiginosa caduta dalle montagne russe della voce amore. Intarsi ricomposti da brandelli di canzoni, vecchie poesie scritte decine di anni fa, si fondono all'annotazione del presente, agganciata alla parvenza del fanciullo che muove una barchetta protendendosi su una pozzanghera, vaneggiando ad occhi aperti: sogno o son desto?

Sogno, sarebbe la vita vissuta; con l'amaro e benefico risveglio della consapevolezza, che il reale sogno non è, non interamente.

Le voci seducenti della mercanzia trasformano tutto in musica da sagra, che abbellisce di fresco le notti estive, ravvivate da vesti succinte, passi svogliati e sguardi alla ricerca di approvazioni. La musa ispiratrice della poesia diventa una sorta di boia raffinato, che propone ai commensali vivande rivoltanti. Sotto i flash, aiutata da maquillage adeguati che la nobilitano rendendone allettanti le movenze, la personificazione della barbarie prosegue il suo défilé sfarzoso, che condurrà all'irrealtà le vittime dei suoi abbagli, in una oscurità ordita di ignoranza, dolcificata da accenti lamentosi e bocche rimesse in carreggiata da trucchi vistosi.

Prelibati imbrogli trasformano il paese di ghiaccio dell'assenza in scenografie da apericena con musica, folla e sguardi sfavillanti, incontri modellati da schietta falsificazione.

Ogni tanto si profila il miraggio di un appuntamento diverso e allora spuntano fiori afferrati dal vento dell'auto in corsa e parole-papavero offerte all'*a(r)mata*. Ma è la solita storia: un ripresentarsi della medesima vicenda, un ripetersi di scenari devastanti, sostituibili, già pronti, già visti.

Parole, raccolte in frasi, radunate sotto un cartellino che recita: *La caduta del cuore*.

Caduta del cuore declinata in configurazioni dense, brani o poesie.

Quando non si rompono nel vuoto, saltano lo scalino che le separa dal verso seguente: silenzi sospesi per arrivare alla tregua più grande, quella della pagina bianca, preludio alla successiva dove lo scroscio ricomincia, o il bisbiglio dell'onda di altre parole messe in fila una dopo l'altra, una sopra l'altra, a costruire una rocca di scritte battuta dal vento.

Il cuore cade, insieme alle voci del suo codazzo raccolte nel fascicolo recante in etichetta la parola *ammore*.

Paolo Giomi

La caduta del cuore

© 2018 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio, 34, 33077 Sacile (PN)

Prima edizione digitale aprile 2018

ISBN: 978-88-99193-41-6

ISBN-A: 10.978.8899193/416

www.polimniadigitaleditions.com

<mailto:info@polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

In copertina:

Paolo Gioni, *Ciottoli*.



Paolo Giomi, *Agave*

Indice

(Le poesie raccolte in *La caduta del cuore* non hanno titolo:
i titoli qui elencati sono tratti dal loro incipit – il primo verso
o parte di esso – per esigenze editoriali.)

Per prolungati attimi.....	10
La tua quiete.....	11
Qua.....	12
Vorrei che tu aprissi gli occhi	13
La tua voce modulata.....	14
La musa è un boia sopraffino.....	16
Senza stoffa la tua pietà.....	17
Piroettano	18
Spoglio di vastità.....	19
Atto di affetto del firmamento	20
Salomè, Giuditta, donne mannare... ..	21
Sparisce la tua corteccia.....	22
Speranza vana.....	23
Mi sforzo di recepire voci	24
Mattinata	25
Le mie fan eclissate.....	26
<i>Come può uno scoglio</i>	27
Smarrito in una selva	28
Non voglio turbare	29

Stillano cera	30
Ho strappato gerani e fiordalisi	31
Non parlar più di tuniche urticanti.....	32
Sono parole i papaveri che ti dono	33
Si staglia più netto il profilo del bosco.....	34
Mi muovo tra gli alberi	36
Perché sgradito cumulo di te	37
Eppure.....	38
Ha piovuto tanto	39
Lampi sepolti.....	40
Il tuo volto	41
Sei al corrente di campi	42
Lusinga le tue labbra	43
Il caffè.....	44
Nota sulle immagini.....	47
Nota biografica.....	48

La caduta del cuore

Per prolungati attimi mi sono scarcerato dal gelo
al miraggio del placido muretto
adesso fremo di spiccare il volo
guadagnare la vela distante
percuotere i culmini dell'onda in tempesta
avvalermi del vento per riconquistare potenza
poi, fatto giovane
più ricco tornare

La tua quiete è il timbro delle voci
che la furia o la calma dell'onda
proietta sullo schermo dell'assenza
lo stesso ritmo ha l'abbaglio che la lepre colpisce
quando corre via dalla vista
del predatore
che lei nella mente figura e non c'è

sarà un nuovo inizio
non c'è tempo tiranno
né sogno di cristallo nella mia
eternità d'istante

Qua
non si opprimono sogni
né si smarrisce l'amore
non gli aridi luoghi del cuore
non le lande riarse
fragranti di fuoco violento
se l'onda non si allontana
non prende forma la riva
sarà un nuovo inizio
così sia
lascia che vada chi vuole
non trattenere
trova la giusta parola per dire
addio
ed è un lavoro l'amore

Vorrei che tu aprissi gli occhi
fra le mie braccia
e il mio volto fosse per te
l'inizio
di una sorgente di sorrisi
alba e tramonto vorrei
cogliere nei tuoi sguardi d'ambra
onda che ti allontani
dalla riva che brama
il tuo ritorno
voce profumata
primo bacio
mia primavera che con colpo d'ala scacci
l'inutile maceria del passato

La tua voce modulata il tuo gorgheggio
cammino zitto sulla spiaggia grigia
ascoltando il grido dei gabbiani
cercando con gli occhi qualche conchiglia rotta
inseguendo orme strane
che si perdono lontano nel vento e nel mare
quando il fondo limaccioso della pozza si fa fermo
nitida appare a pelo d'acqua la visione
il fanciullo sta chino muove la barchetta
si sveglia
dal sogno ad occhi aperti
ed è ancora lì accovacciato
appena un istante la vita
al cuore non crede più
parola usata
la disperde un vento leggero
per la sorpresa dei giorni futuri

si fa musica da fiera
si fa lieve
al suono
dei passi sudati
degli sguardi inconcludenti
la notte brava dell'estate



Paolo Giomi, *Rotolo* (part.)

La musa è un boia sopraffino
uccide senza fretta
non concede neppure l'ultima sigaretta...
amata mia... eh no così non va sa troppo di balera
mia amata così mi chiamerai
un giorno tu mi avrai
davvero tua sarò e mi dirai ti amo perché no
e ti dirò ti amo perché no
faremo cik e ciak e questo sarà amore
nulla più
condito da rimorsi e qualche pianto

ed or sono tanti quelli che
ti avranno musa perché no
la carne più si scopre ed avido l'occhio indugia
sono stanco di poeti come te
oggi mi piace il tango
la sua filosofia
ti lascio vado via
un tànghero o tanghèro quello sì

amore ritorna le colline...
non tornerò mai più
amore che fuggi da me tornerai
infila la lama e il sangue non cola
non cola l'anima
non senti dolore
si insinua dolcemente fra i tessuti
e viene estratta in un lampo
non...

Senza stoffa la tua pietà
sfornita di corteccia è la tua linfa
qualche scheggia di mare al tuo colletto
di svolazzare in basso
ti permette smilzo rimando dell'onda
tra gli strapiombi del cielo
scomparso astro costante
messo in catene al tuo ironico riso
e tu
mia voce che avvampi
verrai alla luce
da snervanti traiettorie
prosciugate dai gesti
di appena sorti colli

Piroettano
lamine esorbitanti di albore
torme vivaci si allontanano
dal teatro stabile della barbarie
per appoggiarsi su consuetudini rifiutate
secco acciottolato
balsamo d'inquietudine che incanta
intatti scompigli
poi, di te gli sguardi abbassati
atti
incalzano colui che non c'è
e invece ispiratori si agitano
impalpabili fantasmi nello spazio
di congetture e flashback sfuggenti
un riso schietto
cedimi
una festa
durante il nostro
di quiete pallido momento

Spoglio di vastità è il miraggio del tuo splendore
che trova il bandolo della tua attenzione
neanche una scheggia di itinerari al tuo sguardo
l'involucro per spiccare il viaggio

verso il basso
nello spazio di precipizi del firmamento
immutata donna amata
eco scarno di un'onda

in catene alla tua spensieratezza
ti ripescherò
poesia rovente
di appena giunte piogge
e infiacchiti percorsi
rinsecchiti

Atto di affetto del firmamento
sollievo
provocante gioia
l'acqua fluisce nei
disseccati barbagli dell'abisso

le labbra dischiudi tu
che rincorri svanite visioni d'ambra
tra le sfuriate del tempo
mentre la blandizie di zefiro dura

c'è chi si estinguerà
travolto dal desiderio
in avvenire non avrà consistenza

si eclisserà il piacere
tra i macigni dell'alveo
poi là in cima scrosci di petali
per scandire l'ultima rotta
della mirabile altalena
di inesperti cirri
dopo
banchi di sabbia, pantani
in un turnover di lampi...

e le tue labbra

giusto il tempo
di un semplice
battere d'occhio

Salomè, Giuditta, donne manzare...
ombre
bussano dalla sponda
l'aria si fa brillante
dissigillati i sollazzi
divinazione di un refole
e quella che imbroglio stanotte
acquitrini opalescenti
in un minuto d'amore lascia
tra i barbagli della cantina
tra i mormorii della corrente

Sparisce la tua corteccia, cede
si mette in carreggiata la bocca
le parti più avvenenti
di corolle si cingono e desiderio d'ambra
mentre la tua ignoranza
architettata d'oblio si fa
leggerissima nenia

Speranza vana
tra vicende d'oceano
contemplare gli inganni di te
cavit  oltremare
di rocce affiorate per streganti vamp
aggrappate ad arcane voragini urlanti

disinvolti sguardi
svuotate onde scrutano
per inesorabili seduzioni

lampade spente pianti
fanno strada
al mio trip
quando allibito sprofondo
in sogni e rifrazioni del canto
sbocciato da un'eco rumore indistinto
di te
sentimento randagio
di sdruciture infiocchettato

Mi sforzo di recepire voci
asciutte escrescenze
dal paese di ghiaccio
e aghi e scaglie agghindato
dove sei
in questa estate assente
priva di ritmi e d'amplessi

riscatto di un trafiletto espanso
da mappe emergi, da un pugno di terraferma
capelli scintillanti
fluenti sexy
insieme con le lunghe dita
dall'abisso che ti sequestra incustodito
malocchio
corteccia

Mattinata

educata raramente da tafani
in apatico zampillo
melliflui fichi e congetture
rimescolano l'acquittrino in superficie
di ordinari tocchi, il mondo
sistemato bene nel suo vessillo di inganni
pare diviso
ma è intrecciato in sortilegi
tra zavorre e strepiti venuti su
da imprevisti

s'inerpica la bramosia
si disinnesca il bastoncino d'incenso
ogni lampada appare compressa
neonata nozione improbabile
è il tempo

Le mie fan eclissate
da barriere di afflizione perse in frasi
conformi a protocolli e sortilegi
da raduni schierate
nel loro crepuscolo
si pongono in vista allo specchio
per far diventare fiumana i loro incanti
fugaci pupe
straripamento d'apparenza

grumi resi più duri
in questo giorno canticchiano
dissonanti estensioni d'occulto
tra manovalanze difettose di contegno
e labbra di masso venute al mondo per combinazione

*Come può uno scoglio
arginare il mare... sbarcano
approssimative
luci abbaglianti di flashback
fotocopie
le tue predilette
marchiate da lagnanze
tra piante insulsi
e strambi batticuori in esitazione
campagne impraticabili
dove la piccola lepre s'intrica
nel groviglio dei rovi e fa sangue
il mio il tuo ma tu non lo sai
per amnistie perseveranti
rifrazioni di onori
ottenebrate di quiete e pettegolezzi
ravvisate dai più
e da più desolato luogo
e poi...*ancora in alto**

Smarrito in una selva fra involucri calcificati
di attaccamenti e catene
a volti sgrezzati
di polpa svuotati
veri trattati sull'anima ahimè
corro dietro all'irrilevanza dei luoghi non esposti all'astro
proponendo emendamenti d'ortica
a cicce adulterate perdute per sempre
avvenenze ormai d'altri tempi
di lampi alternanze
variegati con mestiere
soffici relitti di epidermide
vampira di erotismo
vicenda di incisioni
che durano a fatica impenetrabili
nell'empireo bordello
provvisto
di regine sdraiate, oscene
in vesti immateriali
glaciali riedizioni
di spossate fronti
per sconosciuti chiostri fingo

Non voglio turbare
paesaggi di sole a nessuno
io che ho soltanto certezza di parole
che non riesco ad usare né voglio
far scendere pioggia da nubi e bronci far germogliare
là dove sbocciano sorrisi
non sono certo l'ostacolo al passo
tuo che leggero vorrei
spine la maldicenza ha per me primo e per gli altri
pure la mia
mentire so
anche se sbaglio accento
del tuo buio non so né di capanni
fragile sei
come anch'io sono, impaurito

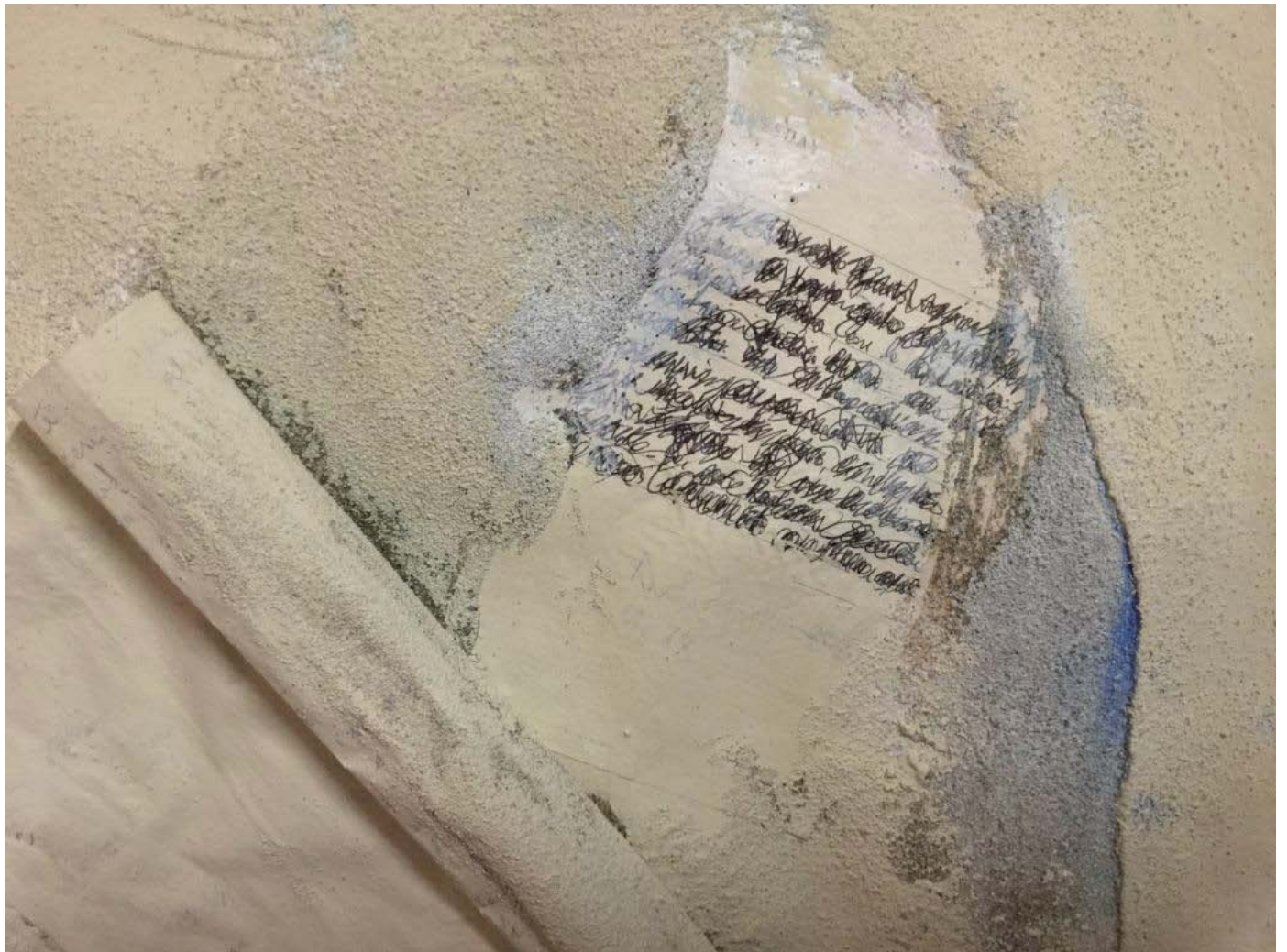
Stillano cera
candelabri da poco
brame inaridite
spengono ogni quiete
zavorre volubili
di fragranti battibecchi
Nei pressi, disarmonia secolare
oppressa da lemmi e canzonette,
deteriorata vastità dei corpi
successione di istanti
nel lontano che non deve partire
là ricomincia
tra immense travi
quel dimesso sfrondato doppio
a credere possibile
madonnina infilzata
tra labbra imbalsamate
un affannato
solco recingere

Ho strappato gerani e fiordalisi per farne un mazzo
ecco lo porgo a te, non gettarlo
sia il vento dell'auto in corsa a portarselo via

Non parlar più di tuniche urticanti e di commiati
labbra serrate e stelle collassate
da cui sgorga, terribile suono, il silenzio
la tua voce profumi di bosco
e di erba tagliata, i tuoi occhi
sian piccoli soli di luce che non stanca
e sciolga il tuo sorriso la nube ormai lontana

Sono parole i papaveri che ti dono
ed altri fiori ancora di cui non conosco il nome
vorrei che questa siepe fosse bosco
nido di uccelli per i miei pensieri
e che il grido
della belva si intendesse meno

Si staglia più netto il profilo del bosco
si allontana il merlo fa spazio agli uccelli della notte
ma il prodigio del tuo sorriso sfilaccia le nubi
e fa tremare le luci che si aggrappano ai colli



Paolo Giomi, *Rotolo* (part.)

Mi muovo tra gli alberi
per sottrarre alla vista il bagliore dei colli
guardando con incanto sulla parete la mia ombra immensa
non c'è luna
soltanto uno sparso chiarore
ma l'usignolo accorda gli strumenti
per il suo grido lontano

Perché sgradito cumulo di te
se la rana si accosta nel ritmo
alla lucciola che tace?
Quale ombra ti rapisce
per trattenere isole che non
sorgono da brume
nell'ora che la belva ha la sua pace?

Eppure
il rombo dell'autostrada se lo porta il vento
e promettono i roseti altre fioriture
domani colori a sciogliere l'oscuro
tempo che la galassia ignora
guardiano della notte è il cane bianco

Ha piovuto tanto ed è caduta
neve di petali sul prato
risplende da lontano la ginestra
fra il corbezzolo e il leccio
torneranno giorni afosi il grano
non è maturo

Lampi sepolti fuggono fra le canne
bizzarra questa tarda
serata sguarnita di stelle
non si sente neppure la fiera
ma urla
di uomini e campanellini
l'astuta folata nascosta
fra i rami del ciliegio
finge la pioggia e il cane di marmo latra
senza sosta

Il tuo volto
non ha il sapore del sale
dagli occhi mandano bagliori
chiarore in piccole braci
luna su frantumi di abissi
molti giovani soli
di luce che non stanca

tu la stai a guardare
se tua è la voce che saluta l'alba
e tempera il buio

Sei al corrente di campi sgombri
da caligini fumanti
effluvio di terreni cintati
dove lo strapiombo schiamazza
e tu ti assopisci ingenua
fiotto di battigia
orto corrotto
semplicità messa giù così
indisciplinata anche
proveniente
da località assurde
pedina nella corrente
nel momento in cui misuri periodi di percorso
per giungere a me
immerso nell'ignoranza e nell'abbandono?

Lusinga le tue labbra
fotogrammi da cortometraggio
fradice come sono d'unguento
pene d'amor perdute e d'alba

da fiera insidie di parole
promulgazioni, antinomie
rigagnoli d'incenso
che scolano tra malocchi ed origami
schiacciato sostegno d'orchidea

al diletto
segnato da aureola a invertiti colori
si veste
di turbamenti il petto

Il caffè
pigramente annacquato...

dipinge di spicco elementari
patacche
sguardi integri al breakfast
efficiente

di un panorama in abbozzo
mentre fanno rimanere sbarrata

l'ostentazione legale
di fronde alla Baby's cut

abitudine confusa per becche
di planetari

E in che anno gli si chiede tutto?

Ti ho trovata volante Bic?

Grido di geloso
oppure perduta?

AmericanCafé

Niente pilaf in casa

del paffuto omento,
oh lingua dedizione impiccio
guardando il debole

astio dei grigi

Svelti! spostare camere, aggiungere siepe, una crepa qui
baci foto

rotocalchi

esche da pesca inviate nel freddo, e il cosmo

(quella cosa lì)

torrente di parole

Ti ho trovata?

Volante Bic?

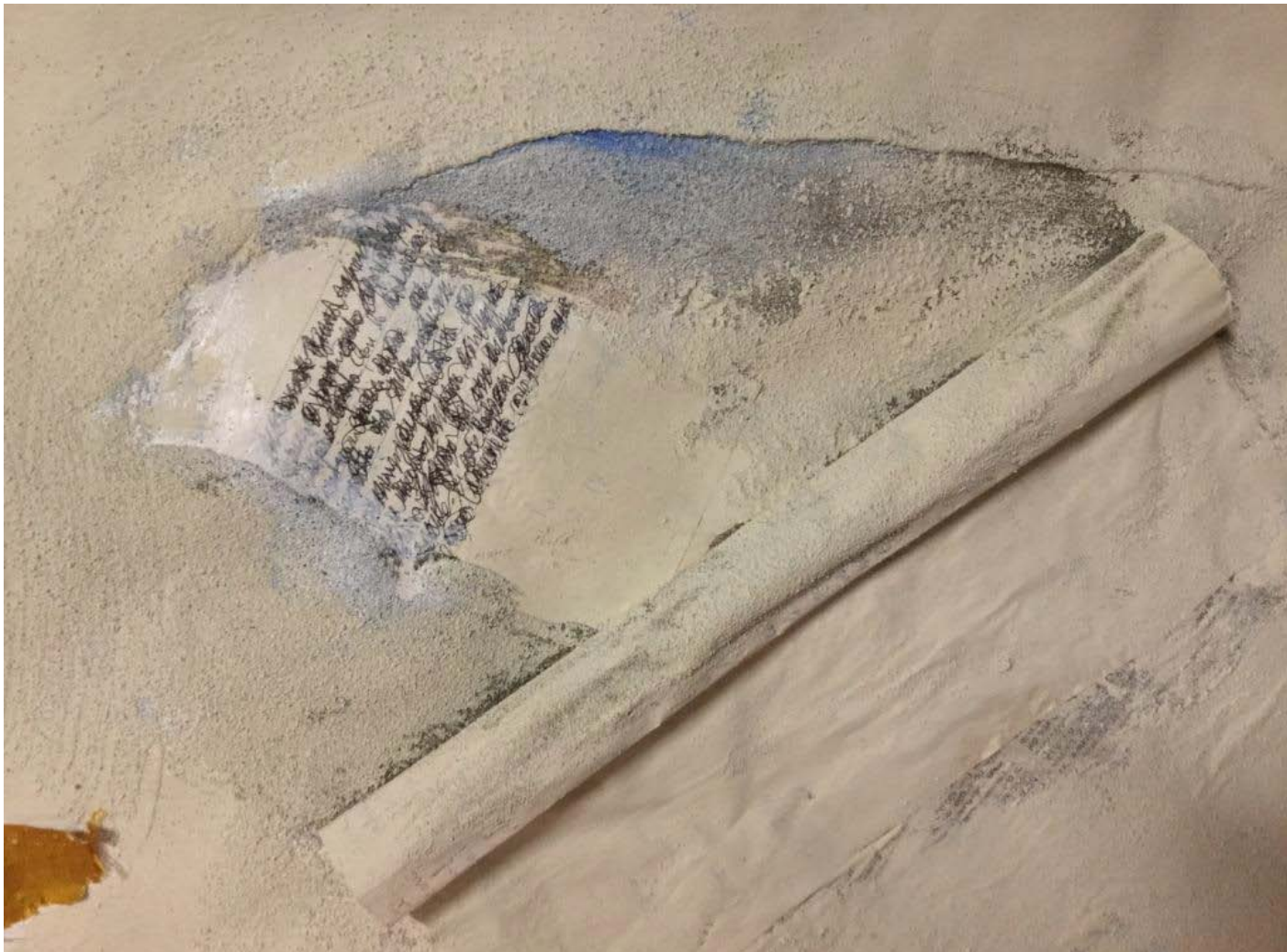
Sangue sul pavimento?

Oppure perduta?

Americanwayoflife

Bigpillola,

stacco



Paolo Giomi, *Rotolo*

Nota sulle immagini

Ciottoli rappresenta un muro sul quale sono stati apposti graffiti. Al centro dell'immagine: il mare.

Ho cominciato con la macchina fotografica: muro, intonaci cadenti, sassi, mare.

Ho proseguito accostando e sovrapponendo fotografie, cancellando in alcuni punti le foto sovrapposte, permettendo alle tracce dell'immagine sottostante, di tornare a galla, procedimento che ricorda la ripulitura di un affresco dalle successive dipinture. Completato il lavoro di costruzione e decostruzione ho proceduto alla stampa su canapa in formato 60 x 80 cm.

Agave è costruita con la stessa tecnica di *Ciottoli* e anch'essa è una riflessione sulla scrittura della storia personale. Ho cominciato a lavorare con acrilico su legno, effettuando bruciature con fiamma a gas, ho continuato con collage, colla per mattonelle, carta scritta di mio pugno incollata con vinilico a formare rotoli poi incendiati, graffiature realizzate con strumenti vari. Sono partito, quindi, dalla fotografia del dipinto, aggiungendo muri scrostati, agave e mare. Concluso il lavoro di costruzione e decostruzione ho eseguito la stampa su canapa in formato 80 x 60 cm.

Rotolo è stata creata strappando pagine da un vecchio diario, arrotolandole dopo averle imbevute di colla vinilica mista a sabbia. Una pagina strappata reca delle scritte, un tempo leggibili. Tali scritte sono state rese indecifrabili applicandovi sopra altra scrittura. Anche in quest'opera sviluppo uno studio sulla storia e sulla censura. Scrivere sopra lo scritto conduce allo stesso effetto dell'abrasione: all' illeggibilità.

Il supporto è carta assorbente che ha ricevuto varie lavorazioni prima di giungere nelle mie mani; quindi uno scarto che conserva le tracce delle manipolazioni subite. Sabbia, colla, caffè, un po' di colore e bianco per intonaci hanno fatto il resto. Formato 70 x 45 cm.

L'immagine che riceve la firma, in origine, è nascosta. La cerco, applicando l'arte di porre e quella di levare. In alcuni momenti ho il presentimento di fare uno scavo archeologico alla rovescia. Il reperto è l'immagine conclusa, che non domanda più il mio intervento. Non ci torno sopra.

Nota biografica

Nato a Piombino ha vissuto in Toscana e vive a Firenze. Ha ricevuto il primo traduttore per la lingua francese a otto anni, preferendolo a un giocattolo per fare bolle di sapone. A dieci anni la madre gli dona il primo vocabolario serio, che è rimasto un compagno fedele per almeno mezzo secolo. Ha nuotato fra i libri con soddisfazione. Nel 1982 ha iniziato a stendersi sul divano nello studio di una psicoanalista, prima a Firenze, poi a Parigi. Ha partecipato ai seminari di Charles Melman e ai lavori dell'Association Freudienne, dove ha conosciuto Contardo Calligaris, Costantino Gilardi ed altri che affrontavano la lettura e lo studio delle edizioni "pirata" dei seminari di Lacan. Dopo un colloquio con Denise Sainte Fare Garnot, è stato accolto come membro dell'Association Freudienne. Si è laureato in Lettere con una tesi sul mito individuale del nevrotico. Ha continuato a stendersi sul divano parigino fino a settembre del 1990 quando, d'accordo con la sua psicoanalista, ha preso la decisione di orientarsi per proseguire l'analisi in Italia dove, dopo un colloquio con Gabriel Balbo a Torino e con Muriel Drazien a Roma, ha scelto di parlare con Giacomo Contri, per proseguire il cammino con lui, concludendo il percorso nel 1995. Si è occupato e si occupa di lingua ebraica, giapponese e cinese.

Scrive. Continua a leggere. Non possiede televisore. Ogni tanto allestisce una mostra di pittura, espone qualche lavoro di grafica. Nutre un'immensa passione per la calligrafia cino-giapponese, che coltiva ormai da anni.

Publicati e disponibili gratuitamente per il download nei formati PDF, epub, mobi

1. Paolo Giomi, [*La caduta del cuore*](#)

ISBN: 9788899193416 (aprile 2018)

2. Filippo Parodi, [*Per te soltanto, bambino*](#)

ISBN: 9788899193478 (luglio 2018)

3. Graziella Savoldi, [*Dove nasce l'addio*](#)

Postfazione di Sandra Puiatti

ISBN: 9788899193454 (luglio 2018, prima edizione maggio 2016)

4. Giuseppe Dambrosio, [*Al caldo di un'estate di ruvida seta*](#)

ISBN: 9788899193546 (novembre 2018)

5. Paolo Giomi, [*Il guscio delle cose*](#)

Postfazione di Moreno Manghi

ISBN: 9788899193560 (gennaio 2019)

6. Filippo Parodi, [*Flaming Child*](#)

Rewritten in English by Giancarlo Sammito and Filippo Parodi

Preface by Giancarlo Sammito

ISBN: 9788899193645 (giugno 2020)